

gnasse a fare quanto è scritto nel collegato alla legge finanziaria: dal 1° maggio 1998 questa incomprensibile iniquità, questo stravolgimento della volontà del Parlamento dovrebbe essere cancellato, esentando dal pagamento dei ticket anche coloro che non hanno mai lavorato.

Vorrei poi che si riflettesse un pochino su questa tendenza ad una interpretazione allegra delle leggi. Non è infatti la prima volta che i funzionari ministeriali indulgono in tal senso. Vi è stata una circolare del Ministero della sanità, predisposta da non so quale funzionario, in ordine alla quale peraltro ho presentato una interpellanza, alla quale mi aspetto venga data subito una risposta, con la quale si è stabilito che l'esenzione dal ticket spetta solo agli invalidi al cento per cento che abbiano meno di 65 anni. Di conseguenza gli invalidi al cento per cento di età superiore non avrebbero diritto a tale esenzione. Ritengo quindi che queste interpretazioni, che a mio avviso non hanno fondamento, siano fatte di proposito, stravolgendo la legge e la volontà parlamentare, sempre ai danni di cittadini indigenti ed indifesi. Occorre perciò che il Governo vigili con molta attenzione affinché episodi di questo genere non si ripetano.

Signor sottosegretario, la regione a cui lei e io stesso apparteniamo sta cercando con grande solerzia di applicare la circolare in questione. Vorrei che il Governo la cancellasse, perché non esiste alcuna norma legislativa che stabilisca che un invalido al 100 per cento con più di 65 anni deve avere meno diritti di un invalido al 100 per cento con meno di 65 anni.

***(Situazione del personale  
presso l'ASL di Rimini)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-01434 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. L'inter-

rogazione in esame presenta numerose questioni e contemporaneamente contiene una carica polemica particolarmente sottolineata nei confronti del Ministero della sanità in relazione ad una precedente risposta fornita allo stesso onorevole Gasparri in quest'aula sul medesimo argomento. È necessario quindi fare una precisazione iniziale.

Il decreto legislativo n. 502 del 1992 ribadisce in più articoli che spetta alle regioni la funzione legislativa ed amministrativa in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera. Inoltre, recentemente l'articolo 32, comma 9, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, prevede che le regioni e le aziende unità sanitarie locali ed ospedaliere, evidentemente ciascuna nel proprio ambito di competenza operativa, assicurino l'attività di vigilanza e controllo sull'uso corretto ed efficace delle risorse secondo modalità del pari indicate.

Se tale è, da tempo, la situazione normativa nel nostro paese in campo sanitario e, per diretta conseguenza, l'attuale riparto istituzionale delle attribuzioni tra i diversi organi del Servizio sanitario nazionale, laddove sono riservate alle regioni in particolare le funzioni di vigilanza e di controllo sull'attività delle aziende sanitarie ed ospedaliere, appare chiaro e indubbio che dinanzi ad interrogazioni parlamentari rivolte al Ministero della sanità per problemi inerenti ad aziende, USL od ospedaliere, ovvero a regioni, per il Ministero della sanità l'acquisizione degli elementi di valutazione presso le stesse regioni interessate attraverso il commissariato di Governo non solo costituisce una strada obbligata, ancorché criticabile per gli inconvenienti che palesemente presenta, ma è l'unico mezzo per poter assicurare il riscontro a tali atti del sindacato ispettivo.

Deve essere chiaro, quindi, che la procedura contestata dall'onorevole Gasparri in questo come in ogni altro caso simile costituisce la regola per il Ministero della sanità, risultando eccezionali e assai limitate le concrete possibilità di disporre in queste evenienze quelle ispezioni (ma si tratta più correttamente di indagini co-

noscitive condotte con la collaborazione delle aziende unità sanitarie locali) che egli avrebbe auspicato e che comunque, in base all'articolo 4 della legge 1° febbraio 1989, n. 37, privilegiano i riscontri sulla gestione delle aziende unità sanitarie locali e sull'attuazione del piano sanitario nazionale.

È tanto vera questa affermazione che abitualmente le risposte scritte dal Ministero ad atti di questo tipo contengono sempre una premessa sull'obbligata provenienza regionale dei dati utilizzati. Anche in questo caso, quindi, per l'assoluta indisponibilità di elementi di valutazione di altra origine, il Ministero della sanità non può fare altro che attenersi alle comunicazioni della regione Emilia-Romagna, peraltro assai analitiche e dettagliate, che vengono ora esposte.

Come appare ovvio, in questo come in ogni altro analogo caso, il Ministero può garantire soltanto la fonte da cui provengono gli elementi di riposta e la fedeltà di quest'ultima alle comunicazioni ufficialmente inviategli. Pertanto, ogni eventuale divergenza fra il tenore della risposta e gli elementi conoscitivi di cui disponesse l'onorevole Gasparri non sarebbe in alcun modo ascrivibile al Ministero della sanità.

In merito alla questione dell'attività quinquennale di direzione in enti e strutture di cui al decreto legislativo n. 411 del 1995, svolta dal dottor Falcini, risulta che egli ha prestato in posizione dirigenziale i seguenti servizi: dal 1° gennaio 1989 al 31 luglio 1992, dirigente presso la Finater (Finanziaria per il terziario); nello stesso periodo l'interessato ha prestato la propria attività anche presso la società Axiter (la regione ha inteso rettificare ora un errore materiale in cui era incorsa nella nota utilizzata per la risposta all'interrogazione n. 3-00697, che conteneva l'indicazione errata del 1993, peraltro influente ai fini del computo del periodo quinquennale richiesto); dal 1° agosto 1992 al 28 febbraio 1993, dirigente presso la Confcommercio; dal 1° marzo 1993 al 31 ottobre 1995, direttore amministrativo presso la casa di cura San Lorenzino di Cesena.

Per quel che riguarda l'ammissione nei ruoli dirigenziali amministrativi di alcuni dipendenti dell'ex USL 41 di Rimini si precisa che tale azienda non ha provveduto direttamente alla nomina in ruolo con riserva di dipendenti nella posizione di dirigenti amministrativi in quanto le procedure concorsuali risalgono alla gestione della ex USL 41 di Riccione, che ha avviato e definito gli atti relativi sui quali la subentrante azienda USL di Rimini non ha operato alcun intervento. La regione Emilia-Romagna ritenne di non doversi costituire nel giudizio promosso presso il TAR dai dipendenti interessati; né risulta all'azienda USL di Rimini che l'amministrazione dell'ex USL 41 si sia a sua volta costituita. Pertanto, l'istanza al TAR per la fissazione dell'udienza per la decisione nel merito spetta unicamente ai candidati ricorrenti. Al riguardo si osserva che in materia di provvedimento di nomina in ruolo *sub condicione* di candidati ricorrenti ammessi con riserva ad un pubblico concorso in attuazione di provvedimento cautelare del giudice amministrativo, la giurisprudenza non presenta un orientamento consolidato, pur ribadendo alcune sentenze la facoltà per l'amministrazione di nominare in ruolo i candidati vincitori ammessi con riserva, o addirittura considerando detto provvedimento automaticamente conseguente.

Precisato quanto sopra e tenuto conto di quanto comunicato al riguardo dall'azienda USL si fa presente che con deliberazione n. 737 del 1997 l'azienda USL di Rimini ha disposto l'ammissione dei candidati al concorso pubblico per dirigente amministrativo, prevedendo altresì l'ammissione dei due dipendenti in questione « atteso che gli stessi risultano titolari di un interesse concreto alla partecipazione al concorso in parola », in quanto nominati con riserva nella posizione funzionale di vice direttore amministrativo ed ancora oggi in attesa di sentenza definitiva nel merito da parte del TAR.

L'amministrazione regionale ritiene di poter condividere le motivazioni addotte dall'azienda USL di Rimini in ordine

all'ammissione dei candidati per una serie di ragioni. In primo luogo, sussistono in capo ai dipendenti di cui trattasi l'interesse e la legittima aspirazione a partecipare ad un concorso pubblico, al fine di poter consolidare, qualora risultassero vincitori, la loro attuale posizione *sub iudice*. Inoltre, la partecipazione dei due candidati non pregiudica in ogni caso gli interessi degli altri concorrenti, in quanto, se risultassero vincitori, sarebbero confermati negli stessi posti attualmente occupati e non andrebbero a decurtare il numero dei posti disponibili; in caso di non idoneità, manterrebbero la loro posizione con riserva, fino alla sentenza definitiva del TAR. Da ultimo, la disposizione di cui all'articolo 5 del decreto ministeriale del 1982, concernente l'esclusione dai concorsi di coloro che già rivestono la posizione funzionale oggetto del concorso, è da ritenersi superata a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 207 del 1985, che ha assegnato alle unità sanitarie locali la competenza in materia concorsuale già di pertinenza della regione, nonché delle norme contrattuali in materia di mobilità del personale. La sospensione del divieto di cui all'articolo 5 citato è altresì confermata dalla circolare del dipartimento della funzione pubblica del 30 dicembre 1987.

Premesso che nell'anno in corso la sanità italiana registrerà un disavanzo complessivo compreso tra gli 8 e i 10 mila miliardi — come da stime delle regioni già comunicate in sede di Conferenza Stato-regioni — e che per la regione Emilia-Romagna la stima è di circa 800 miliardi, in ordine al punto sul disavanzo dell'ASL, ad integrazione di quanto al riguardo esposto nella precedente risposta all'interrogazione dell'onorevole Gasparri, si comunica che il disavanzo aziendale previsto per il 1997 ammonta a 30 miliardi e si precisa ulteriormente che per tale azienda « la proiezione dell'andamento demografico indica un progressivo incremento che, congiuntamente alle innovazioni introdotte a partire dal 1997 nei criteri di riparto per il riconoscimento dei bisogni indotti dai flussi turistici, lascia intrave-

dere — dato il sistema di finanziamento per quota capitaria, pesata e corretta — un incremento nei trasferimenti delle risorse finanziarie fra i più significativi della regione ». L'azienda è destinata infatti ad un incremento delle proprie entrate, sia per la parte commisurata alla popolazione sia per il contrarsi nel tempo del fondo di riequilibrio.

Per quel che si riferisce alla parte che tratta dell'appalto dei servizi di soccorso e ambulanze, l'azienda fa presente che dal 10 maggio 1997 è stato avviato il nuovo servizio, a seguito di licitazione privata. La procedura è stata avviata con spedizione del bando di gara all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali della CEE in data 7 marzo 1997 e della gara è risultata vincente, al prezzo più basso, un'associazione temporanea d'impresa di cui fanno parte tre delle stesse ditte che partecipavano al precedente consorzio fornitore. Alla gara hanno presentato le loro offerte solo due ditte, nonostante il servizio fosse stato suddiviso in lotti minimi al fine di favorire la massima partecipazione.

Le ditte che hanno presentato l'offerta, ripeto, sono state due ed i prezzi di aggiudicazione sono stati i seguenti: lotto n. 1, aggiudicato ad Associazione temporanea d'impresa, con capogruppo Croce Italia Santarcangelo, a lire 1 miliardo 169 milioni 833 mila per un anno; lotto n. 2, Riccione, aggiudicato a Croce gialla per lire 618 milioni 492 mila; lotto n. 3, Santarcangelo, non aggiudicato; lotti n. 4 e 5, potenziamenti estivi, aggiudicati ad associazione temporanea d'impresa, con capogruppo Croce Italia Santarcangelo, per lire 668 milioni 263 mila. In ordine alla questione della proroga del precedente contratto, l'azienda, con atto n. 13 del 3 gennaio 1997, ha provveduto a differire i termini per diversi contratti; nello specifico, la necessità del differimento era dovuta proprio all'esigenza di ampliare i lotti e alla volontà di particolareggiare minuziosamente i capitolati speciali d'appalto, al fine di favorire la massima partecipazione, visto che in precedenza si era avuta solo una ditta partecipante. La preparazione di tale proce-

dura ha procurato un ritardo nell'espletamento della licitazione privata in ordine alla nuova aggiudicazione, quantificabile in circa quattro mesi.

A proposito degli incentivi assegnati al direttore generale, amministrativo e sanitario, si comunica che la stessa regione, con deliberazione n. 1454 del 1996, ha riconosciuto la positiva verifica dei risultati del direttore generale e, con deliberazione n. 43 del 1997, ha accertato la sussistenza del requisito del risultato positivo di gestione e amministrativo del direttore stesso. Con atto n. 530 del 1997, l'azienda ha provveduto alla liquidazione nella percentuale del 95 per cento, previa verifica del raggiungimento degli obiettivi aziendali, degli incentivi per i direttori amministrativo e sanitario.

Per quanto riguarda il dirigente medico di secondo livello del settore medico che a suo tempo aveva vinto il posto di dirigente sanitario di microbiologia all'ARPA, l'azienda USL comunica che la vicenda ha avuto il seguente iter. Il dirigente di II livello dipendente della USL 40-Rimini nord è stato inquadrato con decorrenza dal 28 dicembre 1992 ed ha prestato servizio presso il settore biotossicologico del presidio multizonale di prevenzione, nella posizione funzionale di dirigente sanitario di microbiologia in ruolo.

Con deliberazione n. 1474 del 1993, l'amministratore straordinario dell'ex USL 40 aveva provveduto, in conformità a quanto prescritto dalla legge regionale n. 33 del 1981, alla redistribuzione di tutte le attività di analisi connesse alla funzione diagnostica all'interno dei servizi sanitari della USL, trasferendone i compiti dal settore biotossicologico del presidio multizonale ai laboratori di analisi chimico-cliniche e microbiologiche, assegnando tra l'altro a questi ultimi anche le attrezzature specifiche già in dotazione al presidio multizonale.

In sostanza, tutte le attività diagnostiche sull'uomo erano già state sottratte al settore biotossicologico, diretto dal dirigente di cui trattasi. Lo stesso dirigente era addetto esclusivamente ad attività

rientranti nelle competenze tecnico-scientifiche trasferite all'ARPA a seguito dell'esito del referendum del 18 aprile 1993.

Successivamente è stata approvata la legge regionale n. 44 del 1995 ed emanata la circolare regionale n. 25 del 1995, che hanno disposto l'obbligo di assegnazione del personale e l'ordine di individuazione degli operatori da assegnare all'ARPA.

Con atti n. 1175 del 1995 e n. 1510 sempre del 1995, l'azienda ha poi provveduto, in adempimento alle precedenti disposizioni, alla ricognizione dell'organizzazione e del personale da assegnare all'ARPA. Con deliberazione n. 4636 del 1995, la regione Emilia-Romagna ha individuato per l'assegnazione e il trasferimento all'ARPA i posti delle dotazioni organiche delle aziende USL ed ha quindi provveduto con propri decreti all'assegnazione ed al trasferimento del personale, ivi compreso il dirigente di cui trattasi.

Infine per quanto riguarda la situazione del primario di laboratorio, risulta che in data 10 gennaio 1994 è cessato dal servizio il primario del servizio laboratorio analisi chimico-cliniche e microbiologia dell'ospedale Infermi di Rimini, professor Spigolon, per dimissioni volontarie.

Dopo l'unificazione tra le USL 40 e 41, con delibera aziendale n. 436 del 1994 è stata affidata al dottor Giancarlo Gambellini, dirigente medico di secondo livello del laboratorio analisi del presidio ospedaliero di Riccione, la direzione e il coordinamento anche del laboratorio analisi del presidio ospedaliero di Rimini per il periodo che va dal 1° ottobre 1994 al 31 dicembre 1995, successivamente prorogato fino al 9 giugno 1996. Dalla data del 10 giugno 1996 è infatti intervenuta rinuncia, da parte dello stesso dirigente, al coordinamento dei laboratori analisi dell'azienda e quindi del presidio ospedaliero di Rimini.

A tale periodo risalgono i primi progetti aziendali in ordine alla organizzazione del dipartimento, ed in tale ottica, con deliberazione del 29 giugno 1996, è stato individuato il dottor Roberto Chicchi

quale coordinatore responsabile organizzativo del laboratorio analisi del presidio ospedaliero di Rimini.

Per tali funzioni non è spettato al medico di cui trattasi alcuna indennità economica aggiuntiva.

Appare opportuno specificare, in proposito, che il dottor Roberto Chicchi è dirigente medico di secondo livello del servizio immunoematologia e servizio trasfusionale presso l'ospedale Infermi di Rimini, disciplina compresa, insieme a quella del laboratorio analisi chimico-cliniche e microbiologia nell'area della medicina diagnostica e dei servizi.

Con deliberazione n. 2117 del 1996, l'azienda ha definito ed attuato l'organizzazione dipartimentale sopracitata e ha attribuito, con atto n. 281 del 1997, al dottor Roberto Chicchi, la responsabilità del dipartimento di patologia clinica del presidio di Rimini, che comprende il servizio di laboratorio analisi, il servizio di anatomia patologica e il servizio di immunoematologia e centro trasfusionale.

Per quanto concerne la situazione concorsuale, con deliberazione 7 settembre 1995, l'azienda ha approvato il bando di avviso per incarico quinquennale di dirigente medico secondo livello di laboratorio analisi chimico-cliniche e microbiologia presso il presidio ospedaliero di Rimini, ma solo con l'approvazione dell'atto 213 del 1996 e 656 sempre del 1996, la regione ha convalidato il primariato di laboratorio analisi del presidio di Rimini, per cui è stato possibile solo allora procedere nell'iter di assunzione precedentemente attivato.

Successivamente la commissione degli esperti, nominata ai sensi dell'articolo 15 del decreto legislativo n. 502 e convocata dal direttore sanitario, non si è riunita per insorti ed impellenti motivi personali del direttore stesso, che è figura, nell'ambito della commissione citata, per la quale non è prevista dalle norme vigenti la sostituzione.

Va evidenziato che al giugno del 1996 l'azienda, oltre a dover necessariamente superare il periodo estivo, si trovava in una fase di notevole transizione. Infatti

stava realizzando i progetti già attivati di organizzazione dipartimentale; si trovava di fronte alla programmazione ipotizzata dall'istituendo piano attuativo locale che prevedeva il superamento del laboratorio analisi di Cattolica con inevitabile conseguente cambiamento della connotazione del laboratorio di Riccione e, da ultimo, si stavano valutando le ipotesi regionali di riorganizzazione ed accorpamento delle attività laboratoristiche dell'intera regione.

In data 16 aprile 1997 intervenne l'istanza di recesso dal servizio del dottor Giancarlo Gamberini, deliberata con atto n. 471 del 1997.

In ragione di quanto sopra, con deliberazione n. 923 del 1997, l'azienda ha disposto la riapertura dei termini per la presentazione delle domande al predetto avviso pubblico, con motivazione incentrata sul fatto che l'azienda è stata oggetto di significativi interventi che hanno delineato nuovi assetti organizzativi.

Infatti, con deliberazione n. 1099 del 1997, l'azienda ha provveduto a rettificare, a seguito di un mero errore materiale, il punto 3 del dispositivo dell'atto n. 923 del 1997 sopra richiamato, specificando che al dirigente medico di II livello di laboratorio analisi chimico-cliniche e microbiologia, che verrà nominato a seguito dell'avviso pubblico, potrà essere affidata anche la direzione dell'unità operativa del laboratorio di analisi del presidio ospedaliero di Riccione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01434.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, quante ore ho per replicare? Bisognerebbe infatti replicare a lungo, ben più dei cinque minuti che ho a disposizione!

Ringrazio il sottosegretario per la pazienza con cui ha letto la lunga risposta, ma solo di questo. Infatti, lo posso ringraziare solo per la sua cortesia personale; peraltro il sottosegretario fa il suo dovere perché svolge la sua funzione.

Ad ogni modo dovremo approfondire i dati, valutarli nuovamente e vedere se si

dovrà presentare una terza interrogazione in materia.

Vorrei partire dalla questione principale: il Governo può o no interferire in determinate attività? Signor sottosegretario, si faccia rispondere a questa domanda dal suo ministro che, con un'arroganza pari soltanto al suo noto stile, giorni fa è arrivata a minacciare la regione Lombardia. Infatti, dal momento che lo Stato ha degli oneri pari a circa 2 mila miliardi nei confronti della regione Lombardia per quanto attiene alle questioni sanitarie, il suo ministro ha detto: ve li scordate. La ragione di ciò è da rinvenire nel fatto che la Lombardia non fa ciò che dice Rosy Bindi, perché il presidente Formigoni e gli assessori correttamente esercitano le competenze assegnate loro dalla legge, che anche lei ha ricordato. Ebbene, il suo ministro ha detto: se non fate quello che dico, i soldi non ve li do. Questa è una mia sintesi giornalistica, ma il senso dell'affermazione del ministro è più o meno questa.

Vorrei, quindi, che il Ministero della sanità si attenesse al rispetto federalista che lei ha dimostrato nella sua risposta. Infatti, lei ha detto che il ministero si rivolge alla USL e alla regione Emilia-Romagna, perché il dicastero non ha competenze di gestione né poteri tali che gli consentano di invadere l'ambito di competenze amministrative che rientrano nell'autonomia regionale. Dimostrate allora questa stessa autonomia verso la Lombardia o verso la Puglia, quando gli assessori cercano di avviare sperimentazioni dirette a tutelare la vita o quando chiedono allo Stato di erogare loro i soldi che spettano alle regioni e che non sono proprietà privata di Rosy Bindi!

La prego allora, se lo riterrà, di dire al ministro che ci aspettiamo un eguale zelo federalista quando si tratta di alcune regioni perché non può essere omertosa quando si tratta dell'Emilia-Romagna. Infatti, la volta scorsa non è stata letta la risposta ad una interrogazione, ma è stato letto un *fax*. Qualcosa di analogo è accaduto questa volta, anche se lei ha avuto la cortesia di far presente che, dal momento

che la legge fissa determinati limiti alle competenze ministeriali, si limitava a riportare quanto le veniva detto.

Ebbene, ritengo che, quando si ha a che fare con l'amministrazione della sanità, il Governo abbia delle competenze. Le vorrei spiegare, infatti, il contenuto di alcune delle affermazioni che le hanno fatto leggere, non perché lei non abbia la capacità di comprendere, ma perché le hanno dato delle carte che lei è venuto qui a leggere.

Nel rispondere a questa interrogazione è stato ammesso un errore commesso nella precedente risposta per quanto attiene al signor Falcini. Si dice, infatti, che la regione Emilia-Romagna nel precedente *fax* avrebbe sbagliato perché avrebbe indicato la data del 1992 invece di quella del 1993. In realtà non si tratta di un fatto da poco, perché le cose cambiano considerevolmente. Infatti, quell'errore materiale è gravissimo. E l'informazione che lei ha dato verrà quindi utilizzata — almeno penso — per ricorsi ed azioni legali contro la USL di Rimini e contro la regione Emilia-Romagna. Come dicevo, le cose cambiano, perché per poter accedere a quell'incarico occorreva aver svolto per un certo numero di anni determinate funzioni in alcune aziende. Pertanto, cambiando la data, si allungava il periodo di attività di un anno e in tal modo diventava possibile accedere ad un determinato beneficio. Quindi, non si trattava di un mero errore materiale, bensì, probabilmente, di un atto in malafede, ma questo non è mio dovere accertarlo, anche se divulgherò tale informazione a tutti i cittadini interessati che hanno sollevato il problema affinché ne traggano le dovute conseguenze. Lo ribadisco, non si tratta di un errore materiale, ma di malafede. Si dimostra, inoltre, che il *fax* precedente era sbagliato perché lei stesso, con questo secondo *fax* e quindi grazie alla seconda interrogazione, ha dovuto ammettere che si era commesso un errore non solo materiale, perché dietro all'anno di differenza vi era una questione sostanziale.

Per quanto attiene al deficit, si diceva che esso ammontava a 24 miliardi, mentre

io sostenevo che esso ammontava a 70 miliardi. Siamo già arrivati a 30 miliardi. Quindi, anche da questo punto di vista, il precedente *fax* era sbagliato, perché, anche se non sono 70 come dico io, sono 30. Si tratta di una cifra in aumento e quindi può darsi che con la terza interrogazione scopriremo che il deficit ammontava a 40 o 50 miliardi e forse fra un paio di anni conosceremo la verità.

Per quanto riguarda le altre questioni non è stata data risposta, in particolare se, in riferimento all'appalto dei servizi di soccorso ed ambulanza, tra gli organizzatori delle associazioni di imprese temporanee (che lei ha citato) vi fossero ex dirigenti della ASL in questione o di ASL limitrofe. Volevamo capire se questa associazione di imprese fosse stata organizzata da persone che in qualche modo avevano a che fare con chi concedeva l'appalto. Ma anche su tale questione non è stata data risposta, per cui torneremo sull'argomento con un'altra interrogazione.

Ugualmente non è stata data risposta alla domanda relativa al dottor Chicchi, che senza alcun titolo è diventato primario del laboratorio di analisi nella ASL in questione. Qualcuno potrà osservare che Gasparri ce l'ha con il dottor Chicchi, ma io non ce l'ho con lui, dico soltanto che il dottor Chicchi non ha i titoli per diventare primario. Per la verità ha un titolo, quello di essere il fratello del sindaco PDS di Rimini (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)! Quindi per questo è diventato primario, pur non avendo i titoli scientifici e medici. La sua risposta è burocratica e contorta, onorevole sottosegretario, tuttavia la rileggerò con attenzione domani sul resoconto stenografico per verificare (anche se è stata scritta da funzionari ministeriali) se quanto lei ha detto risponda o meno a verità. Come dicevo, mi sembra che l'unico titolo di questa persona sia di essere fratello del sindaco del PDS (questo particolare è inutile aggiungerlo).

Infine, la regione Emilia-Romagna, che deve effettuare i controlli, pochi giorni fa ha approvato una delibera illegale in cui

auspica la distribuzione controllata di eroina. Ciò significa che in tale regione la sanità è controllata da un consiglio regionale composto da una maggioranza di somari, irresponsabili e criminali che auspicano cose che la legge vieta.

Lei sostiene che il Governo non può controllare, ma chi controlla la sanità in Emilia-Romagna? Una maggioranza consiliare che approva delibere (come quella della scorsa settimana) con le quali si auspica la distribuzione dell'eroina, dichiarandosi pronti a farlo!

La legge non consente tutto questo, e ne discuteremo nella sede più appropriata della Commissione affari sociali, ma non posso fare a meno di domandarmi chi controlli i controllori. Il Governo non può, però l'arroganza del ministro Bindi si è fatta sentire, non in Emilia-Romagna, bensì in Lombardia e in Puglia ed è per questo che vogliamo capire quali siano i poteri e le competenze ovvero se per gestire la sanità sia sufficiente essere fratelli di un sindaco del PDS. Che i lottizzati vengano messi alla RAI o in altri posti, ma non si scherzi con la salute e le analisi dei pazienti! Ci chiediamo quale credibilità abbia la regione Emilia-Romagna, che vuole distribuire l'eroina e nello stesso tempo non è in grado di garantire ai pazienti un servizio sanitario efficiente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

#### **(Lavori linea Roma-Pantano)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Buontempo n. 3-01541 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Constato l'assenza dell'onorevole Buontempo: s'intende che vi abbia rinunciato.

#### **(Mutamento di classificazione dei farmaci lassativi)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volonté n. 3-01710 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

BRUNO VISERTA COSTANTINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Come indicato nell'atto parlamentare in esame, le specialità medicinali a base di fenoltaleina (lassativi di contatto) registrati nel nostro paese, sono state sospese dalla commercializzazione con decreto datato 8 ottobre 1987.

Nel corso del procedimento, culminato nell'emanazione di tale decreto, la commissione unica del farmaco ha avuto modo di riesaminare la problematica concernente la diffusione e l'impiego dei medicinali ad azione lassativa. Infatti, fin dalla riunione dei giorni 6, 7 ed 8 ottobre dello scorso anno, la CUF ha approfondito gli aspetti e le caratteristiche dell'eventuale modifica del regime di fornitura dei farmaci lassativi da OTC a medicinali senza obbligo di prescrizione medica, stante la possibilità che tale classe di farmaci, di assai variegata tipologia, venga utilizzata in dosi più elevate di quelle raccomandate e per prolungati periodi di tempo.

Come è noto, in base all'articolo 3 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, nell'ambito della categoria dei medicinali non soggetti a prescrizione medica, sono stati individuati quali medicinali da banco o di automedicazione i prodotti che per composizione ed obiettivo terapeutico vengono concepiti e realizzati per essere utilizzati senza alcun intervento del medico ai fini della diagnosi, della prescrizione o della sorveglianza nel corso del trattamento.

Questi ultimi medicinali possono essere oggetto di pubblicità presso il pubblico nei modi e nei limiti previsti dalla normativa vigente in materia.

La CUF, pur se orientata a modificare il regime di fornitura dei lassativi da OTC a SOP, stabiliva di acquisire ogni elemento utile ai fini della decisione definitiva in materia.

Nel corso della riunione dei giorni 11 e 12 di novembre scorso, la CUF ascoltava i rappresentanti della commissione per il rilascio delle licenze di pubblicità sanita-

ria, di cui all'articolo 6 del decreto legislativo n. 541 del 1992, competente ad esprimere il proprio parere sulle autorizzazioni concernenti la pubblicità di medicinali rilasciate dal Ministero della sanità. L'audizione ha posto in rilievo che, per quanto riguarda i lassativi, la commissione pubblicità ha inteso rimarcare l'importanza di una pubblicità misurata e controllata, finalizzata a contrastare i rischi dell'abuso cronico dei farmaci lassativi attraverso un messaggio informativo omogeneo. Al termine dell'audizione, venivano sentiti dalla CUF i rappresentanti dell'associazione Assosalute, che ricordavano come i medicinali di automedicazione rappresentino il 25 per cento del totale dei farmaci, con un fatturato di circa 3.200 miliardi nel 1997. Ad avviso dell'Assosalute, in assenza della prescrizione medica, soltanto la pubblicità può garantire l'informazione dei potenziali consumatori sull'esistenza di un prodotto medicinale e sulle sue caratteristiche.

D'altro canto, l'associazione si è impegnata a diffondere messaggi pubblicitari più educativi.

In esito alle audizioni e sulla base della documentazione acquisita la CUF, dopo aver rilevato in particolare come la commissione pubblicità non abbia la reale possibilità di controllare tutti gli aspetti del messaggio pubblicitario, ha ribadito l'orientamento di modificare il regime di forniture dei medicinali lassativi da OTC a SOP nella preoccupazione che la pubblicità possa contribuire in modo significativo ad accrescere l'abuso di tali farmaci ed il loro consumo cronico. Tuttavia, a seguito di una proposta alternativa alla modifica della classificazione da OTC a SOP dei lassativi avanzata dall'associazione Assosalute, la CUF durante la seduta del 25-26 novembre scorso ha riesaminato l'intera problematica, decidendo di non attuare per il momento la propria originaria decisione di modificare il regime di fornitura dei lassativi e di promuovere l'istituzione di una commissione mista incaricata di stabilire precise linee guida in materia di pubblicità dei lassativi. Proprio in base alle proposte formulate da

tale commissione mista, la CUF si è riservata di verificare l'effettiva sussistenza della possibilità di garantire la diffusione di messaggi pubblicitari corretti sull'impiego di medicinali lassativi, caratterizzati da adeguati suggerimenti educativi, al fine di riconsiderare l'orientamento già espresso.

Nello stesso tempo, per prevenire i rischi connessi agli abusi del consumo di lassativi, la CUF ha sottolineato la necessità dell'emanazione di un'ordinanza, contingibile ed urgente, ex articolo 32 della legge n. 833 del 1978, per sospendere temporaneamente la pubblicità soggetta ad autorizzazione ministeriale. Questa ordinanza, emanata il 9 dicembre 1997, ha sospeso per un periodo di novanta giorni l'efficacia di tutti i provvedimenti autorizzativi, rilasciata ai sensi del citato articolo 6 del decreto legislativo n. 541 del 1992, riguardanti appunto la pubblicità di farmaci lassativi.

Nel frattempo, con decreto del 19 dicembre 1997, il ministro della sanità ha istituito la commissione mista, incaricata di precisare le linee guida per assicurare che la pubblicità concernente medicinali sia maggiormente equilibrata e meglio finalizzata alla diffusione di messaggi educativi.

Tale commissione, composta da membri della CUF, da componenti della commissione per il rilascio delle licenze di pubblicità sanitaria, da rappresentanti dell'Assosalute e da funzionari del Ministero della sanità, ha già predisposto le linee guida che delineano una serie di indicazioni e di cautele per conseguire la realizzazione di messaggi pubblicitari corretti ed omogenei concernenti specialità medicinali lassative.

Queste linee guida verranno sottoposte al più presto alla CUF per una sua decisione sul definitivo regime di fornitura da attribuirsi ai lassativi, nonché sull'eventuale ripristino della pubblicità per tale categoria di farmaci.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01710.

LUCA VOLONTÈ. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto, signor Presidente, anche se vorrei ricordare che l'origine della delibera della CUF è stata un'indagine americana condotta sulla fenoltaleina, che non è probante perché all'epoca sono stati usati dosaggi sull'animale cavia pari a mille volte il peso corporeo dell'uomo.

In altri paesi la pubblicità dei lassativi è consentita liberamente, riportando solo un semplice avvertimento: « Leggere le istruzioni. Chiedere consiglio al farmacista ». Nel foglio illustrativo le avvertenze e le controindicazioni sono scritte a chiare lettere. I lassativi sono attentamente pubblicizzati dalle aziende con un linguaggio corretto in cui le precauzioni d'uso sono ben evidenziate. Il modo e i toni penalizzanti con cui la CUF ha agito costituiscono esagerazioni che dimostrano scarsa sensibilità deontologica. Tuttavia, come ha ricordato il sottosegretario, questa pantomima alla fine di novembre finisce con la sospensione della delibera della CUF e con l'invito a procedere ad una revisione delle linee guida per la pubblicità dei lassativi; questo grazie alle giuste recriminazioni di Assosalute, che rappresenta, come ha ricordato il sottosegretario, la maggioranza delle imprese titolari di farmaci di automedicazione.

Come deputati del CDU auspichiamo che le proposte di riclassificazione e la discussione sulla qualità della comunicazione pubblicitaria, che può e deve essere migliorata a vantaggio sia degli utenti, sia delle aziende, portino al più presto a delibere più efficaci per la tutela della salute.

#### ***(Gestione e funzionamento dei locali da ballo)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pozza Tasca n. 2-00802 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di illustrarla.

ELISA POZZA TASCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottose-

gretario, la scuola è il contesto dove maggiormente si manifesta e si forma la volontà dei giovani, nonché un osservatorio privilegiato ove captare segnali e sintomi di devianza, rappresentando per tale ragione uno strumento fondamentale per l'attivazione di un percorso di uscita dal disagio.

Il 3 luglio 1997 quest'aula ha votato delle mozioni che richiamavano un impegno del Governo sulla priorità assoluta di una riforma del sistema scolastico, inteso come luogo primario di valorizzazione, di formazione culturale e di socializzazione delle giovani generazioni e vero fattore dello sviluppo. Ma i dati in nostro possesso in merito alla dispersione scolastica nel nostro paese non ci lasciano dormire sonni tranquilli. Infatti, in base alle statistiche rese note dall'UNICEF nell'ultimo rapporto del 1998 sulla condizione dell'infanzia, anche se nella scuola elementare il tasso di scolarità è molto elevato, 99 per cento, a livello di scuola media scende al 94,4 per cento. Ma attenzione, questo è un dato relativo alla media nazionale, poiché analizzando il dato territoriale verificiamo che il tasso di scolarità è pari al 97 per cento nelle regioni settentrionali e al 91 per cento nelle regioni meridionali.

I dati relativi al lavoro minorile presenti nel nostro paese ci lasciano ancora più sconcertati. Secondo i dati forniti dalla CISL, che ha presentato una denuncia dell'Italia al Parlamento europeo, sono tra i 300 mila e i 500 mila i bambini italiani al di sotto dei quattordici anni costretti a lavorare. Vorrei ricordarle, signor sottosegretario, quanto riferisce oggi l'inserito *CorrierEconomia* del *Corriere della Sera*, cioè che un'azienda italiana, un calzaturificio italiano, sta sfruttando il lavoro minorile in Albania. Vorrei tenesse presente anche questo.

Il nostro paese è stato inserito, inoltre, tra i paesi dell'Europa occidentale a più alto rischio di sfruttamento del lavoro minorile.

A questo punto è chiaro che, sommando i dati della dispersione scolastica a quelli del lavoro minorile, evidenziamo

una situazione drammatica che merita un'attenzione prioritaria, poiché è la scuola come istituzione che non riesce a garantire continuità. È per questo che ho voluto segnalare al Governo i ripetuti casi di abbandono scolastico in alcuni centri della zona flegrea per riempire i locali in genere notturni divenuti mattutini.

Nel caso specifico, denunciato dal *Corriere della Sera* il 9 novembre 1997, sono addirittura dovuti intervenire i carabinieri, sollecitati da insegnanti delle scuole locali, per impedire le cosiddette mattinatissime, ovvero intrattenimenti musicali nelle ore normalmente riservate all'istruzione scolastica, cui partecipavano in massa ragazzi con età inferiore agli anni quattordici.

Più volte attraverso interrogazioni ai ministri competenti, avevo chiesto una regolamentazione dell'attività dei locali da ballo. Negli ultimi anni le discoteche sono diventate luogo di aggregazione del mondo giovanile, il che non può essere sottovalutato, ma necessita di specifiche politiche che ne disciplinino l'attività ed il funzionamento, riuscendo a contenere rischi sociali e sanitari.

Non è un rimprovero quello che rivolgo a lei, signor sottosegretario, ma è un'autocritica sulle lungaggini dei nostri lavori, perché molte sono le proposte di legge — tra cui anche una della sottoscritta — giacenti in Parlamento dinnanzi alla X Commissione, senza essere state mai calendarizzate. Mi auguro che all'atto della costituzione della Commissione per l'infanzia alcune vengano prese in considerazione.

Signor sottosegretario, valutando tutti questi dati, è sicuramente necessario creare un raccordo stabile tra la scuola ed il territorio per garantire una formazione ed una educazione completa e non disancorata dal contesto sociale in cui vivono i minori. Non è possibile poi procrastinare il silenzio delle istituzioni di fronte a tali gravissimi fenomeni di abbandono scolastico legati, in questo caso, all'irresponsabilità non sanzionata di alcuni gestori dei locali da ballo, i quali si sono dati un codice di autoregolamentazione oltre a

regole precise, comprese quelle concernenti l'orario. È per questo che le chiedo di attuare un'azione articolata e coordinata tra i ministeri cointeressati volta ad impedire il ripetersi di tali fenomeni ed a favorire un controllo più intenso sui territori maggiormente a rischio per scongiurare la dispersione scolastica.

In conclusione, il diritto dei minori all'istruzione è un diritto fondamentale, sancito da convenzioni ONU: sta a noi, rappresentanti delle istituzioni, rendere effettivo tale diritto e la sua concreta applicazione.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**ALBERTINA SOLIANI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Signor Presidente, onorevoli deputati, l'attenzione alle nuove generazioni ed alla loro formazione e la preoccupazione per le condizioni di rischio indotte anche dall'esperienza di discoteca, che possono incidere ulteriormente sulla dispersione scolastica — fenomeno peraltro dolorosamente noto in tutta la sua gravità — sono profondamente condivise dal Governo.

Gli interventi del Ministero della pubblica istruzione in rapporto al fenomeno della frequentazione da parte dei giovani delle discoteche non possono che essere indirizzati, come d'altra parte è evidenziato dall'onorevole interpellante, verso la lotta alla dispersione scolastica — cioè alla distanza culturale, morale, prima ancora che fisica, dalla scuola — all'educazione alla salute intesa nelle sue interazioni fisiche, psichiche, sociali ed ambientali, ma soprattutto alla valorizzazione della scuola come ambiente decisivo per la crescita personale.

Da tempo l'amministrazione scolastica è impegnata in tal senso, tant'è che dal 1994 è stato avviato un programma di interventi per la prevenzione del disagio e della dispersione scolastica per impulso dell'osservatorio nazionale interministeriale contro la dispersione scolastica, istituito presso il Ministero della pubblica

istruzione, e sono stati realizzati piani provinciali articolati sul territorio, in particolare nelle aree di maggior rischio, come in quelle metropolitane.

Sono stati costituiti osservatori a livello provinciale e di area deputati alla prevenzione della dispersione scolastica con rappresentanti delle varie istituzioni che costituiscono strutture operative per correlare conoscenze, programmazione, organizzazione e verifica degli interventi. Detti osservatori provinciali e di area hanno infatti il compito di monitorare il fenomeno del disagio e della dispersione scolastica, formulare specifici programmi di intervento, attivare progetti innovativi nel territorio e nelle scuole finalizzati al successo formativo.

Gli osservatori hanno tra i compiti loro assegnati la costituzione di un centro di raccolta e di elaborazione dei dati per la gestione di informazioni riguardo l'anagrafe scolastica e la mappa dei servizi e delle strutture territoriali.

L'attivazione e la realizzazione di piani integrati di area hanno l'obiettivo di rispondere nel modo più adeguato e tempestivo ai problemi emergenti nei vari contesti territoriali, sia da parte della scuola, sia da parte delle altre istituzioni del territorio. I progetti di contrasto della dispersione scolastica sono infatti progetti di rete che vedono il concorso dei soggetti, istituzionali e non, del territorio, dalle famiglie al volontariato.

Tale approccio operativo è risultato adeguato ad affrontare la complessità dei problemi relativi ai diritti dei minori, soprattutto nelle zone a rischio.

In questa prospettiva si colloca la legge n. 285 del 1997, un messaggio già molto chiaro da parte del Parlamento, che prevede il finanziamento di piani territoriali di intervento integrati con la presenza degli enti locali, dei provveditorati agli studi, delle aziende sanitarie locali, dei centri di giustizia minorile, approvati dagli enti locali con accordi di programma.

Per l'attuazione di questa legge il Ministero ha avviato da tempo un tavolo di lavoro con il ministro per gli affari sociali, così come nelle settimane scorse un tavolo

interministeriale è stato aperto sul lavoro minorile, giustamente richiamato, che è l'altra faccia della mancata frequenza scolastica e della mancata istruzione di minori. Voglio sottolineare che l'interpellanza in esame richiama il Governo a concentrare gli sforzi già avviati ed a produrre risultati concreti fin dalle prossime settimane.

Il Ministero, inoltre, in collaborazione con la società EDS, nuovo gestore del sistema informativo, sta mettendo a punto una procedura informatizzata per l'anagrafe di tutti gli allievi. Come è noto, inoltre, in data 18 marzo 1997 è stato stipulato un protocollo di intesa tra il Ministero ed il CONI che prevede la predisposizione di un progetto nazionale delle attività motorie, fisiche e sportive da realizzare nelle scuole di ogni ordine e grado con la partecipazione di tutti gli allievi.

Tali attività, autonomamente deliberate dalle istituzioni scolastiche, rappresentano un momento importante nel processo formativo dei giovani, in quanto favoriscono e sviluppano sia processi di socializzazione — consentendo anche di superare attraverso le attività costruttive di gruppo eventuali disagi, solitudini ed emarginazioni — sia processi di valutazione e di autovalutazione. In tal senso concorrono efficacemente alla crescita complessiva dei giovani.

Tali opportunità potranno inoltre contribuire a migliorare la qualità della vita nella scuola ed offrire un ulteriore strumento per la lotta contro la dispersione scolastica, anche organizzando in modo diversificato i tempi, le modalità, le forme dell'attività scolastica.

Giova ricordare, ancora, che l'amministrazione scolastica non ha mancato di creare le condizioni affinché le istituzioni scolastiche si caratterizzino come centri permanenti di vita culturale e sociale aperti al territorio, al fine di dare ai giovani nuovi spazi di crescita e di formazione, anche a partire dalle loro iniziative.

Con la direttiva n. 133 del 3 aprile 1996 è stato infatti previsto che le istitu-

zioni scolastiche, nell'ambito della propria autonomia, possono definire, promuovere e valutare, in relazione all'età ed alla maturità degli studenti, le modalità di apertura della scuola alle domande di tipo educativo e culturale provenienti dal territorio, promuovendo iniziative complementari ed integrative di accoglienza e di accompagnamento formativo, al fine di offrire ai giovani occasioni anche extra-curricolari per la crescita umana e opportunità per un proficuo utilizzo del tempo libero.

La medesima direttiva prevede che le istituzioni scolastiche predispongano almeno un locale quale luogo di ritrovo per i giovani dopo la frequenza delle lezioni.

Con successivo decreto del Presidente della Repubblica n. 567 del 1996 è stato emanato il relativo regolamento, nel quale peraltro è stato precisato che le suddette iniziative possono svolgersi anche nei giorni festivi e nel periodo di interruzione estiva, secondo le modalità previste dal consiglio di circolo e di istituto ed in conformità con i criteri generali assunti dal consiglio scolastico provinciale.

Quanto agli interventi riguardanti l'educazione alla salute, nell'ambito di quelli adottati per l'anno scolastico 1997-1998 si ricorda in particolare il programma « Studentesse e studenti », che intende promuovere la relazionalità e l'affettività e sostenere le motivazioni personali attraverso percorsi formativi e nuovi modelli di organizzazione didattica per una efficace prevenzione del disagio, ed il programma « Famiglia », che coinvolge la famiglia per migliorare i rapporti con la scuola, le istituzioni, il territorio, al fine di sostenere il processo di autonomia e di sensibilizzazione dei bambini e degli adolescenti e di ridurre la vulnerabilità psicologica. Naturalmente questi progetti sono finanziati nell'ambito dei piani di contrasto della tossicodipendenza per l'educazione alla salute.

Sono stati attivati, inoltre, centri di informazione e di consulenza presso gli istituti di istruzione secondaria superiore, i cosiddetti CIC, d'intesa con i servizi socio-sanitari per sostenere i processi co-

municativi, le dinamiche psicosociali e per individuare i fattori protettivi ed i fattori di rischio nella realtà concreta delle scuole, del proprio ambiente e della famiglia.

Questo complesso di interventi che parte dalla scuola per una più forte integrazione con il territorio e le sue energie educative è volto, in realtà, a realizzare una sintesi più forte, che ancora non c'è, ma che vogliamo perseguire, cioè a fare della scuola il luogo in cui i ragazzi e i giovani sentano di poter vivere un'esperienza ricca di significato, di valori culturali, etici e sociali, che possa incidere fortemente nella loro vita. Vorremmo dire: la scuola più dentro la vita delle nuove generazioni.

D'altra parte la riforma complessiva del sistema scolastico, che è all'attenzione del Parlamento, ha lo scopo di determinare le condizioni perché le nuove generazioni possano non disperdere ma valorizzare la loro vita, esprimendone tutte le potenzialità.

L'apertura dei locali di intrattenimento in orario scolastico non può che essere considerata una sconfitta del progetto educativo della scuola e della comunità. La soluzione di tale problema passa soprattutto attraverso l'azione articolata, coordinata, persuasiva che la scuola, la famiglia, il territorio possono determinare a livello locale. Dico questo anche perché il tavolo di lavoro dovrà essere organizzato tenendo conto del coordinamento regionale, con la presenza delle province e dei comuni, alla luce del recente decreto legislativo approvato in Consiglio dei ministri per l'attuazione della legge n. 59 che attribuisce loro la competenza in materia di interventi integrati di prevenzione della dispersione scolastica e di educazione alla salute.

Gli indirizzi ministeriali non possono che dare il sostegno perché sul territorio si realizzino questi progetti di intervento che presumibilmente da ora innanzi, quando il decreto sarà stato sottoposto al vaglio del Parlamento, saranno affidati a province e comuni.

Noi possiamo consegnare alla scuola italiana e agli enti locali riflessioni, dati ed acquisizioni culturali importanti. Il concetto di dispersione scolastica è sintetico ma dice cose diverse: c'è la dispersione scolastica da opulenza, in certe aree di mercato maturo, e c'è la dispersione scolastica da povertà.

Pensiamo che il tavolo di lavoro che a livello locale è chiamato a realizzare le politiche integrate, che sono costruite dall'azione interministeriale del Governo, dovrà aprire un confronto diretto con il territorio, comprese le discoteche. Voglio dire agli onorevoli interroganti che vi sono esperienze significative già in atto, anche se non molto diffuse, di segno opposto a quelle denunciate. Mi riferisco a scuole, come l'istituto tecnico industriale Marconi di Piacenza, nelle quali i giovani studenti, al rientro dalle discoteche in orario notturno nel fine settimana, trovano momenti di comunicazione e di verifica con educatori ed esperti delle esperienze che hanno vissuto in discoteca e sulla strada. È chiara cioè la vocazione della scuola non a disperdere ma a concentrare le energie educative dei giovani e degli educatori.

È evidente, infine, che il fenomeno qui richiamato (ringrazio gli onorevoli interpellanti per averlo evidenziato) chiama in causa le responsabilità collettive non soltanto della scuola o di un territorio, ma di una intera società, i suoi modi di vivere, di comunicare, di consumare, poiché da essi dipende in gran parte il modo di essere delle nuove generazioni. Il Governo non può che assumere non solo questa emergenza ma tale grande obiettivo, consapevole che questo è il tempo favorevole per scelte mature, cioè per costruire una cultura dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro paese più matura da parte di tutti. Il Ministero, la scuola e il Governo sono impegnati in questa direzione, ma lo è già stato anche il Parlamento con la legge n. 285, e lo potrà essere ancora; vorremmo che lo fossero tutti, le famiglie, i *mass media*, la cultura, l'intera società italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00802.

ELISA POZZA TASCA. Signor sottosegretario, mi ritengo soddisfatta per la parte che riguarda l'istruzione pubblica, alla quale lei ha ampiamente risposto e di questo non posso che darle merito. Devo peraltro rilevare che in merito al problema del lavoro minorile, che è sempre dispersione scolastica, l'Italia è molto in ritardo rispetto ad altri paesi che fanno parte della Comunità europea e del Consiglio d'Europa. Mi sono trovata a dover difendere il nostro paese all'interno del Consiglio d'Europa, del quale faccio parte, perché per mesi e mesi non ha fornito dati a questo riguardo, anche se era stata votata una raccomandazione sul lavoro minorile. Solo ultimamente siamo riusciti ad avere qualche dato preciso.

Lei, signor sottosegretario, ha giustamente parlato di un tavolo di lavoro con il Ministero degli affari sociali e ha parlato del CONI, cioè ha messo insieme più ministeri. Ma il grande assente è il Ministero dei lavori pubblici, al quale avevo rivolto la mia interpellanza, insieme al Ministero della pubblica istruzione, perché, non so in base a quale delega, spetta al ministro dei lavori pubblici risolvere il problema delle discoteche. Non riesco a capire quale connessione vi sia tra le autostrade e le strade e il discorso delle discoteche! Se qualcuno vorrà spiegarcela, gliene sarò grata.

Quando si parla delle discoteche, visto che il Parlamento non legifera in merito e si opera una delega agli enti locali (anche se condivido questa scelta, perché sono favorevole al principio federalista), dobbiamo porre delle regole generali, altrimenti i ragazzi si sposteranno da una regione all'altra e andranno a divertirsi dove i locali da ballo protrarranno fino alla mattina la chiusura. Se i ragazzi ballano fino alla mattina e poi vanno a scuola, il tavolo a mio avviso deve essere allargato anche a chi ha una diretta responsabilità giuridica in questo campo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 18,19)

**(Chiusura di istituti  
di istruzione non statale)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Teresio Delfino n. 2-00663 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 8).

L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrarla.

TERESIO DELFINO. Presidente, credo siano sufficienti poche parole per illustrare questa interpellanza, che non è ridondante ma quanto mai precisa e specifica con riferimento allo scopo, che tende (lo dico con chiarezza) a dissipare alcune ombre nell'azione di governo del Ministero della pubblica istruzione.

Rispetto ai grandi temi che questa interpellanza coinvolge vediamo che i passi concreti che questo Governo aveva enunciato con grande enfasi al momento del suo insediamento sono stati più ulteriori annunci che veri provvedimenti che abbiano reso concreta un'aspirazione profonda qual è il problema della parità. In tutti i dibattiti cui ha partecipato anche il signor ministro e tutte le affermazioni e gli impegni solenni che sono stati assunti anche in ordine a scadenze temporali circa la possibilità di varare una normativa ormai lungamente attesa, abbiamo visto semmai - e non vorremmo che si leggesse altro in questo nostro sospetto, in questa riflessione alla ricerca della verità - una specie di accanimento contro le scuole non statali, una volontà di sviluppare un'azione di vigilanza. È necessario conoscere tutto ciò fino in fondo perché non abbiamo rilevato - lo diciamo con molta serenità - quella trasparenza, quella imparzialità che invece la delicatezza del problema, la coscienza e il dibattito parlamentare hanno sollecitato in ordine a quello che era un sistema pubblico dell'istruzione integrato dove le scuole non statali potevano acquisire pari dignità e pari riconoscimento secondo una

linea che il Governo aveva più volte indicato come quella sulla quale (ricordo l'ultimo dibattito nel corso della finanziaria) organizzare un'azione, un impegno che — era questa l'accusa — cinquant'anni di governi democristiani non avevano dato a questo paese.

Ma guardiamo al presente ed al futuro sulla base della speranza di quanto verrà di nuovo e della capacità diversa del Governo attuale di dare risposte che in passato non sono state date compiutamente (sarebbe troppo lungo esaminare le cause per cui ciò sia avvenuto). Occorre partire a nostro giudizio dall'esigenza di fare chiarezza in ordine alle azioni di vigilanza che noi non contestiamo che riteniamo necessarie, ma che non possono essere proposte come azioni che tendano quasi ad individuare nelle scuole non statali solo quei diplomifici sui quali si deve scaricare un'azione pesante di controllo e di verifica che rischia di essere, al di là degli intendimenti, un ulteriore elemento che indebolisce ed aiuta a comprimere, a delimitare sempre più la presenza delle scuole non statali. Una presenza che vogliamo invece vedere riconosciuta in termini ampi.

In un'altra occasione, signor sottosegretario, in risposta ad una mia interrogazione presentata assieme ai colleghi Grillo, Marinacci e Volontè, lei aveva affermato che vi era la forte determinazione e volontà del Governo di riconoscere quanto di buono e di positivo esiste in questo ambiente e di superare una situazione di diversità e di difficoltà, solitamente meramente economica, delle scuole non statali.

Mi auguro che le domande puntuali e precise che abbiamo formulato trovino nella sua risposta elementi confortanti, che emerga che l'azione del Governo, l'azione del Ministero della pubblica istruzione è rivolta a reprimere sì gli abusi, ma soprattutto a valorizzare, a sviluppare una ricchezza nel pieno riconoscimento di quelle scuole non statali che funzionano bene. Abbiamo il rammarico di dover

constatare, infatti, che forse alcune azioni non sono state dettate da questo intendimento, che noi condividiamo.

Infine, voglio richiamare la sua attenzione anche sull'ultimo quesito posto nella nostra interpellanza, che sottolineava l'esigenza di sostituire gli interventi finalizzati alla « eliminazione » di alcune scuole con interventi finalizzati al miglioramento delle strutture, anche perché riteniamo che sarebbe sufficiente una piena valorizzazione delle azioni di vigilanza e di controllo che già competono ai provveditori, agli uffici decentrati del Ministero. Prima di far calare dal centro ispettori che sovente si muovono secondo logiche che non sono così corrispondenti ad una piena conoscenza dei fatti, non capiamo perché in una estensiva ma giusta applicazione del principio di sussidiarietà, quelle azioni, quegli interventi di controllo e di verifica non possano muovere dalle strutture esistenti sul territorio, che hanno senz'altro una più efficace conoscenza delle questioni. La nostra interpellanza ha, quindi, proprio lo scopo di farci conoscere quali siano gli intendimenti operativi immediati, a fronte di un'attesa troppo lunga dei provvedimenti legislativi che devono riconoscere alle scuole non statali la loro vera funzione; vogliamo capire se le azioni di vigilanza mirino a portare chiarezza, trasparenza, valorizzazione delle scuole non statali, o invece mirino ad un'azione sottile di ulteriore attacco a questa realtà, per noi fondamentale, del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**ALBERTINA SOLIANI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Signor Presidente, in risposta all'interpellanza circa le dichiarazioni del ministro riguardanti i provvedimenti assunti in ordine alla chiusura di istituti di istruzione non statali, si ritiene opportuno preliminarmente informare che per quanto riguarda la scuola elementare parificata non vi è stata alcuna revoca a seguito di visita

ispettiva, vi è stata soltanto una sospensione temporanea a Napoli, in attesa dell'esito di accertamenti in corso. Altre revoche, che sono state decise a seguito di visita ispettiva, riguardano soltanto scuole funzionanti con un esiguo numero di allievi. Per quanto riguarda le scuole materne, ricordo che le ispezioni e gli eventuali provvedimenti sono disposti direttamente dai provveditori agli studi.

Per quanto concerne il riconoscimento legale alle scuole d'istruzione secondaria non statale, previsto dalla vigente normativa in materia, si tratta di una concessione amministrativa, data *intuitu personae*, attraverso la quale la scuola non statale viene a svolgere una pubblica funzione — rilascio di titoli di studio con valore legale — in un quadro di obiettivi istituzionali di istruzione e di educazione che sono gli stessi specifici del corrispondente tipo di scuola statale.

Il potere di vigilanza, a norma dell'articolo 359, comma 3, del decreto legislativo n. 297 del 1994, spetta all'amministrazione scolastica e si esplica attraverso ispezioni. La vigilanza presuppone l'esigenza di un continuo e proficuo contatto con la realtà quotidiana delle scuole (come del resto mi pare sia negli auspici degli onorevoli interroganti), sia al fine di incentivare la relativa operatività nel miglior modo possibile, a tutela del pubblico servizio di istruzione e di educazione, sia al fine di prevenire deviazioni dagli obiettivi istituzionali.

L'azione di vigilanza, per la quale l'amministrazione si avvale degli ispettori tecnici, si svolge secondo piani definiti in sede centrale e periferica, ma anche sulla base delle necessità di volta in volta emergenti.

Giova anche precisare che i poteri di vigilanza non riguardano il rapporto di lavoro in quanto tale del personale direttivo, docente e non docente, poiché tale rapporto è di natura privatistica e cade pur sempre nella competenza esclusiva del soggetto gestore, fatte salve ovviamente le valutazioni di eventuali anomalie che

abbiano riflessi sotto il profilo morale, nonché l'incidenza, sotto il profilo didattico, nel funzionamento della scuola.

Per quanto riguarda il personale dipendente perdente posto, diciamo così, non ne è possibile la quantificazione, in quanto per tali scuole è assente il concetto di cattedra e l'amministrazione scolastica richiede soltanto che vengano impartiti gli insegnamenti previsti. Il resto è affidato al gestore dell'impresa privata di formazione.

In ogni caso, gli eventuali licenziamenti di personale conseguenti alle azioni ispettive e all'applicazione delle sanzioni non sono — ci pare — attribuibili ad esse, quanto piuttosto alle condizioni oggettive che le hanno determinate.

L'adozione di provvedimenti sanzionatori quali quelli previsti dall'articolo 359 del decreto legislativo n. 297 — e cioè, sospensione, revoca del riconoscimento legale oppure la chiusura delle scuole — rappresenta un estremo rimedio a tutela del pubblico interesse, a fronte di accertate deviazioni dai fini istituzionali di istruzione e di educazione e, nell'osservanza delle disposizioni della legge n. 241 del 1990, si esplica, ai fini della trasparenza, con la preliminare contestazione di addebiti al soggetto gestore ed al preside in ordine agli inconvenienti riscontrati, per le conseguenti controdeduzioni. L'eventuale sanzione, che deve essere congruamente motivata nell'iter logico seguito, viene applicata, previo raffronto tra contestazioni mosse e controdeduzioni del gestore e del preside, ove le controdeduzioni stesse non dovessero risultare esauritive. Questo è l'iter.

Ciò premesso, si fa presente che nell'anno scolastico 1996-1997 e nell'anno scolastico corrente non è stato adottato alcun provvedimento di chiusura di scuole né di sospensione del riconoscimento legale; a seguito di ispezioni ministeriali sono stati assunti solo provvedimenti di revoca del riconoscimento legale nei confronti dell'istituto tecnico commerciale Manzoni di Sannicandro Garganico, in